

Xte

OGGI CALA IL SIPARIO SUL FESTIVAL DI SESTRI LEVANTE

Andersen, il gran finale  
Sefano Massini e le favole

Ultimo giorno, oggi, all'Andersen Festival di Sestri Levante. Cala il sipario sulla 26esima edizione della kermesse, dopo oltre cento appuntamenti. Programma ricco per il gran finale. Nella Baia del Silenzio, alle 19, l'incontro dedicato a *Birdmen Magazine*, *Brucia Tutto*. Cento pagine incendiarie che raccontano il nostro presente attraverso cinema, serie tv e teatro. Alle 20 sul palco palafitta, l'orchestra di voci, unica in Italia, "Ancore d'aria"



## LA MOSTRA FINO AL 25 GIUGNO A CARRARA

La mostra fotografica "La lotta delle donne" di Tano D'Amico al museo Carmi di Carrara è dedicata alle battaglie femminili dagli anni '70 fino ai primi anni duemila in 50 scatti in bianco e nero e un'installazione multimediale. Danilo Soscia, autore di questo articolo, è scrittore e studioso di letteratura e di Asia Orientale. Gli ultimi titoli: "Atlante delle meraviglie" (minimum fax, 2018) e "Gli dei notturni" (minimum fax, 2020)

# L'Annunciata e la Ragazza

## Un lampo nella tenebra

Il quadro di Antonello da Messina messo in relazione con la fotografia scattata da Tano D'Amico. L'immagine che si incarna in un solo volto, nel corpo di una singola persona è un evento assoluto

## LA STORIA

DANILO SOSCIA

Esiste forse una misteriosa correlazione tra l'Annunciata di Antonello da Messina, esposta a Palermo nelle sale di Palazzo Abatellis, e la fotografia intitolata "Ragazza e carabinieri" (meglio nota come "La ragazza con il fazzoletto"), scattata da Tano D'Amico nel 1977 a Roma. Da un paio di secoli almeno la tavoletta del maestro siciliano appartiene alle memorie scolastiche di molti, con gli arcinoti rilievi che si porta a corredo: la piega del manto sulla fronte in corrispondenza dell'angolo del leggio dove Maria riceve l'annuncio; la luce radente che

sembra evocare quel volto di ragazza dal fondo fiammingo; la posa della mano destra come a dire «Piano, aspetta», in pratica un correlativo dello scambio interiore che si sta svolgendo tra il messaggero invisibile e la sua destinataria; infine la "verità" dei materiali rappresentati, come il panno, il legno, la carta, la pelle.

A questi elementi corrono parallele le infinite potenzialità narrative di quello che può essere definito, prima di ogni significazione ulteriore, un ritratto. Quale il contesto della giornata in cui la vicenda si svolge, quale il libro che viene letto, perché quella mano, perché quell'oscurità illuminata d'improvviso, quegli occhi bassi e meditabondi, colti all'inizio di un'ineffabile intuizione. Astra-

zione narrativa, forma e realtà sono prese in un sinodo senza pari e, in fondo, attraverso un semplice espediente: il ritratto di Antonello si sostiene sui non detti, su quello che non si vede eppure c'è, palpita, modifica la scena per piccoli barlumi.

A me non pare un caso che Tano D'Amico citasse proprio l'Annunciata nell'intervista che Archivi della Resistenza gli fece nel 2017 in corrispondenza della sua mostra fotografica "La lotta delle donne". Ora che quella stessa mostra è a Carrara (fino al 25 giugno al Museo Carmi), il catalogo ripubblicato in versione ampliata (per mano di Ets Edizioni) conserva ancora quella medesima intervista, come una sorta di vademecum per "leggere" una parte dell'opera di

D'Amico.

Il fotografo di natali siciliani ma milanese d'adozione definisce suggestivamente l'Annunciata come «un lampo nella tenebra».

È uno scatto fotografico ante litteram, capace non solo di pronunciare chiaramente il suo senso ma di farlo "durare", testimoniando l'unicità del tempo cui apparteneva. Dai gesti quotidiani alle aspettative, dalle abitudini domestiche alle speranze, ogni cosa è cristallizzata nel ritratto di Antonello. E lo è perché questo è nelle intenzioni, nell'ispirazione stessa del pittore, spiega D'Amico. Quel che vuole narrare, quel che vuole illuminare, è l'insieme indissolubile del visibile e del non visibile.

È dunque una coincidenza di strumenti e di intenzio-

ni quella che l'autore di "La lotta delle donne" mostra nei confronti della pittura dei maestri, un viatico necessario affinché il mezzo fotografico possa evolversi dalla sua origine. Il riferimento in questione riguarda un'affermazione che Tano D'Amico pronuncia in apertura dell'intervista citata: la fotografia inizialmente si sviluppa – almeno sul piano tecnico – soprattutto come strumento di controllo giustapposto alla nascente delinquenza di massa. Come a dire che una foto nasceva per essere foto segnaletica. È solo quando si riesce a liberare l'immagine fotografica da questa costrizione, andando alla ricerca di quell'attimo «che mostri come noi vorremmo il mondo» al di là della dittatura oggettiva dei po-

teri, si ottiene qualcosa di altro rispetto alla realtà, qualcosa di assoluto che pure conserva lo spirito del suo tempo, e lo proietta. «Ogni epoca ha i suoi volti» spiega D'Amico «ma è vero anche che ha i suoi modi di comporsi, cioè come si compongono le varie persone insieme». La sua fotografia è spesso rivolta al collettivo, alla frammentazione di quel quadro monolitico di cui il potere si serve per catalogare, etichettare, schedare, riducendo gli individui a un fenomeno sempre quantificabile. Al contrario, è proprio nel ritratto delle pluralità che D'Amico scopre – facendolo scoprire a noi che ne osserviamo l'opera – il «modo di abbracciarsi e di guardarsi» delle persone che lui stesso ha incontrato nel corso di una peregrinazione fotografica che ha pochi pari.

Eppure è nel ritratto che la lotta, per così dire, si fa ancora più dura. L'immagine che si incarna in un solo volto, nel corpo di una singola persona è un evento assoluto. E così, nel suo portato iconico che si è consolidato nei decenni, osserviamo da vicino "La ragazza con il fazzoletto". Anche nello scatto di D'Amico la composizione geometrica è la lingua primaria dell'immagine.

Il taglio della cute, a separare perfettamente le due onde dei capelli raccolti, segna un'unica curva di luce che illumina il naso, il fazzoletto, fino al punto in cui quest'ultimo si insinua nella felpa. La chioma del soggetto letteralmente incorona il capo, e la treccia sulla sua sommità è una laica aureola che proietta il volto verso l'alto, come se dovesse sollevarsi ben sopra le spalle degli agenti disposti davanti.

I tratti della ragazza sono il grande mistero – il non-detto, appunto – su cui si fonda l'equilibrio formale e sostanziale della fotografia. Noi non vediamo l'interezza del naso, la bocca, il mento, il collo, eppure que-





con World Choral Music: da Bobby McFerrin al prog rock. Il gruppo, condotto da Oskar Boldre, trasporta gli ascoltatori in un viaggio sonoro raffinato e divertente. Alle 21, sullo stesso palco, va in scena Stefano Massini (nella foto) con "C'era una volta...", spettacolo in cui riscopre fiabe ai più sconosciute, dei fratelli Grimm, di Andersen, Perrault, Basile e Wilde. Alle 22.30, nella Baia delle Favole, Andrea Salustri presenta in pri-

ma nazionale: "As Longs As It Burns". Alle 19.30 in piazza del Comune, I Pigreco Company propongono "My heart is on the table", vincitore Premio Emilio Vassalli 2022, uno spettacolo di giocoleria ed equilibrismo con un'ambientazione casalinga. Il festival si conclude nella piazza del Comune alle 23 con i Blu Mamuth Live, progetto musicale elettronico dal sound tribale, di Zeffira Garrè, Lorenzo Vite e Amerigo Musi.

sta omissione non riduce la forza dello scatto, spostando il peso del racconto interamente dentro gli occhi della ragazza e, ascendere, nella vitale fatica che emana dalle ombre assiegate sotto il bianco dei bulbi. Il braccio destro è levato come a trattenerne, o a condurre qualcosa con la mano. Si percepisce l'ondeggiare di un contatto, ma il radicamento del soggetto nel suo punto d'esistenza – una luna che sorge improvvisa nel delta definito dai monti che sono le braccia dei carabinieri – la rende assoluta, duratura. Verrebbe da dire, se la misura non suonasse stonata, eterna. Come nell'Annunciata sua capostipite, l'immagine è colma di materia viva: il laccio di tessuto chiuso da un nodo, i denti della zip, la fantasia geometrica e vagamente volatile del fazzoletto nero, la pelle tesa e lucente del soggetto.

In termini evolutivi, infine, nello scatto di D'Amico l'annunciazione non si svolge nell'intimità di una riflessione, di una voce interiore, bensì è pronunciata attraverso lo sguardo di questa giovane donna che «sta commettendo almeno tre reati: uno perché ha il volto coperto, due perché ha resistito alla forza pubblica e tre perché non ha ubbidito alle ingiunzioni di sciogliersi».

Un vangelo di disubbidienza consapevole, infine di liberazione. Una liberazione di cui gode, soprattutto, l'immagine stessa.

Lo scambio più o meno se-

**I ritratti si sostengono sui non detti, su quello che non si vede, eppure c'è, palpita**

greto, più o meno esplicito, con il linguaggio dei classici, vive nella totalità degli scatti che compongono la mostra "La lotta delle donne". Credo questo accada per una ragione in fondo semplice: attraverso l'obiettivo, attraverso la grana materica dei suoi scatti, Tano D'Amico declina per quadri la sua personalissima narrazione del mondo. La testimonianza del vero sarebbe poca cosa senza lo sguardo, ovvero senza la geometria di un sentimento in grado di significare al di là della contingenza storica, del tempo presente in cui ogni immagine è invischiata. Ecco perché a guardarle oggi, le donne di D'Amico perpetuano la loro lotta, nonostante il loro tempo sia trascorso. Esistono dentro e fuori il loro autore, e la loro durata è una trama fitta, che si compone in figure e in astrazioni. Una lingua universale che non teme i sovvertimenti della moda. Qualcosa che ha a che fare con l'umano, i suoi inalienabili bisogni, i suoi dolori, le sue gioie luminose. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dacia Maraini

## Ipazia, figlia delle stelle

Il nuovo libro della scrittrice è dedicato all'astrologa greca: «Capì per prima che la terra gira intorno al sole»  
«La storia delle donne ha un andamento inquietante: più ci emancipiamo, più cresce la violenza contro di noi»

### L'INTERVISTA

MIRELLA SERRI

«**L**a storia delle donne ha un andamento inquietante. Prima fa un passo avanti e poi ne compie due indietro. Proprio in anni come questi in cui le donne hanno ottenuto più riconoscimenti e più diritti, come per esempio la rappresentanza nelle istituzioni, cresce la violenza nei loro confronti. I crimini sono diminuiti ma non i delitti contro il genere femminile». Dacia Maraini ha sempre coltivato per i fatti di cronaca una speciale passione. In questa sua ultima opera, "In nome di Ipazia. Riflessioni sul destino femminile" (Solferino, 240 pagine, 18 euro, in libreria da martedì), attraverso la raccolta di inchieste, saggi e articoli scritti dagli anni Settanta del secolo scorso ai nostri giorni, la scrittrice ci porta in uno speciale e avventuroso viaggio tra gli alti e i bassi che hanno segnato le sorti femminili.

**Il suo libro è dedicato a Ipazia, filosofa e matematica scomparsa nel marzo 415 d.C. Come mai?**

«Astronoma greca di Alessandria, figlia di un grande filosofo, Teone, che l'aveva introdotta, fin da bambina, ai rudimenti della scienza, le dobbiamo l'invenzione dell'astrolabio e dell'idroscopio, strumenti per lo studio matematico del firmamento. È la prima scienziata che teorizza il fatto che la Terra non sia il centro dell'universo bensì un pianeta che gira intorno al sole in un cosmo pieno di altri sistemi solari. Queste elaborazioni la rendono sospetta agli occhi dei cristiani dell'impero romano, ai difensori fondamentalisti del dogma biblico. Mentre la giovane spiega il fenomeno delle stelle davanti al pubblico entusiasta viene rapita e caricata a forza su un carro dal gruppo dei Parabolani (setta di fanatici cristiani), strangolata e fatta a pezzi. Sembra che le abbiano cavato gli occhi ancora in vita perché il suo era uno sguardo eretico sull'universo».

**Donne eretiche e visiona-**



**DACIA MARAINI**  
SCRITTRICE,  
POETESSA E SAGGISTA

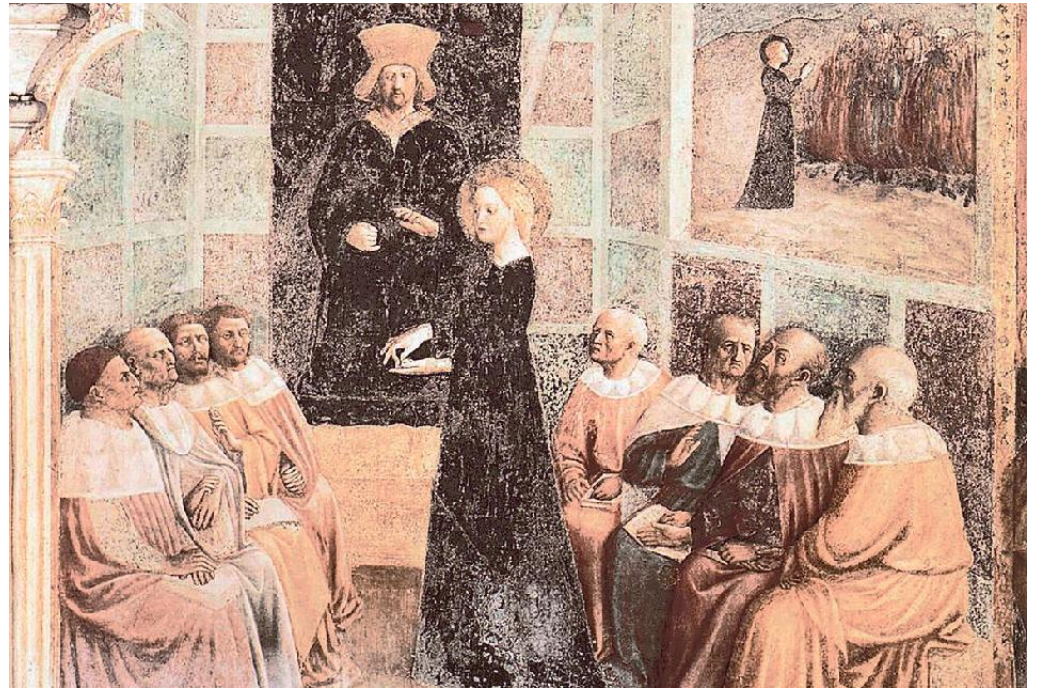
«**Come mai quasi il 90 per cento delle persone prese di mira dagli hater sui social sono donne?»**

**rie e donne che avanzano nella conquista dei diritti: cresce l'ira, la reazione dei moderni Parabolani. Come se lo spiega?**

«Attualmente non stiamo assistendo a una guerra tra i sessi. Ma a uno scontro di culture. Più le donne si emancipano e diventano autonome, più occupano posti e hanno ruoli di primo piano, più cresce l'animosità nei loro confronti. Un altro esempio: come mai l'84 per cento delle persone prese di mira sui social sono donne? Tutto questo lo sanno bene le vittime oggetto di molestie che spesso sfociano nella precisa volontà di distruggere l'altro. Se non puoi o non vuoi essere mia, ovvero se non puoi e non vuoi essere controllata, dominata da me, ti uccido. La tua libertà mette in discussione il mio stare al mondo».

**È intrinseca alla natura dell'uomo combattente e violento la pratica del femminicidio?**

«Per nulla. La crudeltà ma anche la ferocia appartengono a entrambi i sessi e dunque alla natura umana. Sono l'educazione, la cultura, le tradizioni a insegnare la tolleranza, i principi di eguaglianza basati sul rispetto dell'altro. Le donne, per ragioni storiche, hanno imparato a sublimare i loro istinti aggressivi. Cosa che non sempre hanno fatto gli uo-



Ipazia (355-415 dC) filosofa e astronoma ritratta, tra i dotti, da Masolino da Panicale

mini, fin troppo abituati ai vantaggi del comando. Però oggi, sempre più di frequente, vi sono moltissimi uomini che sposano la causa femminile e non per generosità ma per difendere l'uguaglianza degli esseri umani di fronte alle regole di giustizia e di libertà».

**Nella Chiesa le donne non hanno ancora la voce e gli spazi che potrebbero avere ma finalmente anche in Italia sono approdate ai vertici delle istituzioni. Ricevono più critiche degli uomini? La filosofa femminista Rosi Braidotti ha sollevato il tema a proposito di Elly Schlein: sono trascorsi pochi giorni dal suo insediamento alla segreteria del Pd e il suo stile, il suo approccio problematico sugli argomenti più scottanti, dalla guerra in Ucraina alla sicurezza ambientale ed ecologica, è stato investito da un uragano di osservazioni negative. Che ne pensa?**

«Schlein sta facendo un grande sforzo per tenere insieme le anime molteplici e litigiose del suo partito e in generale della sinistra. Basta osservare la rissosità che separa Matteo Renzi e Carlo Calenda. Ma la politica vuol dire mediazione e convivenza. Viene attaccata per questo? Può essere. Lo stile della premier Giorgia Meloni, che vuol essere denominata al moschile, si

modella seguendo il dettato storico delle donne di destra. La sua leadership ha un'impronta guerresca, assertiva e molto tradizionale».

**A proposito di divisioni, anche il femminismo ha le sue: cosa pensa del dibattito sull'utero in affitto? La destra fa un uso strumentale del tema della Gpa, pratica assai diffusa nelle moderne nazioni d'occidente, per attaccare la comunità Lgbtq+, per combattere le unioni civili?**

«Gli attacchi sono pretestuosi per minare i diritti acquisiti: la maternità surrogata è praticata, per il 99 per cento dei casi, da coppie eterosessuali sterili. Bisogna distinguere: non mi convince il caso di una donna che, per guadagnare dei soldi, offre a pagamento il proprio corpo materno. Però, per esempio, frequento da tempo una coppia di amici gay che hanno utilizzato questo metodo per poter crescere un bambino. Anche la madre che lo ha portato in grembo, nondimeno lo vede ed è presente per cui tutti loro si configurano come una grande famiglia allargata. Osservando proprio i più recenti casi di cronaca, nei quali padri uccidono le madri davanti ai figli, mariti si suicidano e portano nel loro stesso baratro moglie e bambini, vediamo che la famiglia tradizionale non è certo un luogo

tranquillo. I figli hanno soprattutto bisogno di amore; perché vietare che ne fruiscono là dove lo trovano?».

**Questo libro ripropone alcuni suoi polemici interventi, come quelli sul diritto di aborto, le risposte a Pier Paolo Pasolini su questo tema, le odierne riflessioni sugli stupri in Ucraina o sulla lotta delle donne iraniane: è una carrellata sul mondo femminile contemporaneo. Quando è nato il suo interesse per le vicissitudini delle donne?**

«Nasce dal rifiuto dell'ingiustizia. Non la sopporto. Quando avevo sei anni, è un episodio che mi ha raccontato mia madre, mio padre mi ha accusato di avergli sporcato un libro di inchiestro. Non era vero. Abitavamo a Tokyo e sono scappata di casa. Più tardi i miei genitori, dopo essere stati avvertiti telefonicamente, mi trovano seduta sul tavolo di un commissariato, circondata da un folto gruppo di poliziotti giapponesi che intrattengono spiegandogli nel locale dialetto che non voglio più tornare a casa e voglio fare il loro stesso mestiere per punire soprusi e vessazioni. Quando ho capito che il mio lavoro era la scrittura, ho usato i miei libri per mettere in luce le ingiustizie che opprimono una parte dell'umanità, le donne». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA